

Annerisci chi vuoi!

Franco Pratesi

Da qualche mese ho cominciato a studiare i manoscritti attribuiti al Bonus Socius e al Civis Bononiae. In realtà, sono già diversi anni da quando hanno cominciato a interessarmi, ma un po' per pigrizia e un po' perché mi sembrano difficili mi ero sempre limitato a sfogliare, con il dovuto rispetto, quei pochi che mi capitavano a portata di mano. Il fatto che qui a Firenze ne siano conservati almeno cinque ha fatto sì che ogni tanto mi tornava la voglia di esaminare l'uno o l'altro. Con il passar del tempo, questa base di studio si è potuta estendere con la consultazione di alcuni manoscritti più o meno simili conservati a Roma, Modena, Torino e Perugia.

Un numero considerevole di questi manoscritti è attualmente in raccolte straniere, per me meno facilmente consultabili. Ma se un manoscritto non si può sfogliare direttamente, si può sempre ordinarne una copia (che a causa dell'antichità sarà di regola un microfilm positivo). La raccolta di microfilm non dà la stessa soddisfazione che può dare la raccolta di libri, anche perché non ci permettono di essere troppo disordinati o distratti se si vogliono ritrovare senza mettere ogni volta sottosopra i nostri archivi. Poi costano più dei libri. Poi si deve pazientare mesi interi prima che arrivi quel che serve. Poi... vediamo insieme cosa può succedere.

Immaginiamo di aver superato tutte le esitazioni, le barriere linguistiche, le spese, le attese. Riceviamo finalmente il sospiratissimo microfilm che ha trascorso due o tre mesi per traversare l'Atlantico. Io ormai non leggo più niente senza occhiali, ma qui non bastano neanche quelli. Ci vuole un lettore di microfilm [apparato optomeccanico!] e le possibilità teoriche sono due: si può infatti trovare un lettore disponibile in una stanza (teorica, appunto) dove si può passare indisturbati alcune mezze giornate oppure si può trovare un lettore-riproduttore [doppio apparato optomeccanico!] tale che inserendoci il microfilm sforna quelle stesse copie formato A4 che molto volentieri avremmo ordinato subito (anche perché queste vengono ormai a costare dieci volte tanto).

Finalmente, e sono passati sei mesi da quando si inviò la prima richiesta, si torna a casa e ci si mette tranquillamente a studiare il prezioso documento. Mettetevi a proprio agio quanto volete, accendetevi la pipa se appartenete a quella specie in via di estinzione, e cominciate l'esame con me.

A questo punto non so come reagite voi alla lettura; vi posso dire, in via confidenziale, come reagisco io: io bestemmio! A dire il vero, questa abitudine, ben radicata in famiglia, sta perdendo molto del suo colore con il susseguirsi delle generazioni. Già per me si tratta di qualcosa di insolito, giusto una reazione improvvisa e impreveduta a qualcosa che mi fa male in maniera ugualmente improvvisa e impreveduta. Non sarà la medicina ideale, ma per questo tipo di affezioni mantiene gran parte della sua tradizionale efficacia. Ma cos'è che richiama le bestemmie? Semplicemente la constatazione che su questi diagrammi pezzi neri stanno combattendo contro pezzi neri e non si riesce affatto a distinguerli: invece di vedere la scena di una battaglia in corso sulla scacchiera, se ne intravedono molte possibili, con forze analoghe o anche molto squilibrate.

Per fortuna, di solito si tratta di posizioni note, confrontabili con i diagrammi presenti in abbondanza per esempio nella prestigiosa *History of Chess* di Murray. Sia pure con più pazienza del previsto, e ai limiti di quella disponibile, si arriva a separare i due eserciti nella maniera giusta. Ma se la posizione fosse nuova? Bisognerebbe chiedere una riproduzione a colori, o andare di persona a vedere, magari con qualcuno che ci aiuti se abbiamo difficoltà a distinguerne i colori anche sull'originale – ma questa è ancora un'altra questione e a tutt'oggi mi è capitata una volta sola.

L'ostacolo rappresentato dalla lettura monocromatica mi ha colpito al punto che ho finito per vedere un possibile lato positivo anche in questa scomoda situazione. Ho pensato che ciò che per me è di notevole disagio potrà risultare stimolante per un altro.

Consideriamo una posizione elementare con i re e un solo pedone. I due re non possono essere dello stesso colore e quindi si hanno solo le due possibilità derivanti dal loro scambio di posto. Ma per ognuna di queste il pedone aggiunto può essere bianco e salire verso l'ottava traversa o nero e scendere verso la prima. Inoltre il gioco procederà diversamente, come sempre, a seconda che a muovere per primo sia il bianco o il nero. Insomma, con un solo pedone oltre ai re, si trovano quattro

diverse posizioni iniziali da sviluppare sia con mossa al bianco che con mossa al nero.

Mi sembra allora che ci voglia un eteroscacchista-compositore [essere umano!] per apprezzare meglio questo moltiplicarsi delle posizioni sulla scacchiera. Perfino il requisito della presenza obbligatoria di un re bianco e di uno nero può cadere: in varianti comuni su questa rivista si possono avere più re dello stesso colore e nessuno dell'altro.

Cosa succede allora aggiungendo pezzi sulla scacchiera? Puoi anche pensare che quelli di partenza siano tutti bianchi; ma in realtà di ognuno dei pezzi "bianchi" sei completamente libero di scegliere il colore: annerisci chi vuoi! E ogni pezzo aggiunto moltiplica per due le possibilità precedenti, visto che potrà essere bianco o nero. Così, una miniatura con quattro pezzi e due re presenti sulla scacchiera fornisce già 64 diverse posizioni iniziali, e così via, come nel raddoppio dei chicchi di grano dell'antica storia, fino a esaurimento dei pezzi disponibili. A questo punto, non mi resta che augurare buon appetito e buon lavoro al mio alter ego.

Personalmente mi accontenterei di molto meno: mi basterebbe che qualcuno mi rendesse disponibile un programma per archiviare le composizioni scacchistiche eterodosse che sia in grado di operare utilmente su quegli stessi problemi dei manoscritti medioevali da cui abbiamo preso le mosse. Tra l'altro il programma dovrebbe essere in grado di raggruppare i finali per motivo combinatorio e di riconoscerne eventuali varianti. A me la cosa non appare facile (*Scacco*, 1995, pp. 224-5), anche a causa della varietà di regole di mossa e di condizioni di matto: con più mosse del necessario, con pezzo prefissato, in una casa stabilita, e così via.